CAGLIARI - Sarebbero coinvolti ben 115 titolari di imprese

Industriali improvvisati hanno truffato ingenti stanziamenti alla Regione sarda

Avantieri sono stati arrestati 3 imprenditori e un commercialista - A buon punto l'inchiesta - La truffa è scattata in occasione del primo piano di rinascita - Le imprese si sono rivelate fallimentari nel giro di pochissimo tempo - Rimangono da chiarire molti punti oscuri

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 9.

L'indagine sui «contributi facili» va mettendo alle strette decine di speculatori che negli anni scorsi, si sono improvvisati industriali e operatori economici per usufruire, senza alcun merito e grazie ad interessate complicità nell'apparato amministrativo, di stanziamenti a fondo perduto e a basso tasso di interesse da parte dell'amministrazione regionale.

Gli ultimi a cadere nella rete sono stati tre industriali ed un commercialista, accusati di aver organizzato una grossa truffa ai danni della Regione sarda e della Cassa per il Mezzogiorno.

Due degli incriminati sono titolari di una fabbrica di abbigliamento, la «Antonella Calze», dove le maestranze (si tratta in maggioranza di manodopera femminile) si trovano da tre mesi in cassa integrazione e da 90 giorni senza salario.

Com'è che certi avventurieri hanno ottenuto credito presso gli uffici regionali e governativi per impiantare, attraverso lauti contributi pubblici, delle aziende rivelatesi fallimentari nel solo arco di qualche anno se non addirittura di pochi mesi? Alla domanda ha cercato di dare una risposta la Guardia di Finanza, svolgendo accurate e laboriose indagini onde trovare prove ed arrivare a coloro i quali hanno tessuto per tanti anni il colossale imbroglio dei cosiddetti «contributi facili».

Dall'inchiesta viene fuori che, con l'avvio del primo Piano di rinascita (andato in malora proprio per le scelte sbagliate della DC e della classe dirigente di allora), erano calati nell'isola industriali di serie minore per attuare il riciclo delle nostre risorse finanziarie. In questa folle avventura, a quanto pare, sarebbero rimasti coinvolti ben 115 titolari di imprese in gran parte fasulle, create apposta per pompare denaro pubblico.

A simile categoria di imprenditori a dir poco leggeri apparterrebbero i tre piccoli «boss» arrestati ieri assieme al commercialista.

Edmondo Tovaglieri e Augusto Raimondi sono stati raggiunti e dichiarati in arresto a Busto Arsizio, dove si erano rifugiati al termine della disastrosa impresa sarda. La coppia avrebbe ottenuto 150 milioni di lire per l'acquisto di macchinari da utilizzare nella fabbrica tessile di abbigliamento impiantata a Cagliari. La verità è che i macchinari non sono mai arrivati nella nostra isola. Infatti gli spericolati soci settentrionali attrezzarono la «Antonella Calze» con della «ferraglia» smessa da altre fabbriche continentali e acquistata per pochi soldi.

Dove sono andati a finire i contributi pubblici? I funzionari e i tecnici regionali addetti al controllo, come mai non si erano accorti della truffa organizzata da Tovaglieri e Raimondi?

I quesiti attendono di essere chiariti. E' impossibile pensare che i due soci abbiano agito da soli e siano riusciti a rifilare le macchine vecchie ed inservibili senza che nessuno si accorgesse di niente. Gli inquirenti sono certi che i funzionari incaricati del controllo fossero a conoscenza del fatto che i due industrialotti stavano rifilando alla Sardegna dei veri pezzi di antiquariato.

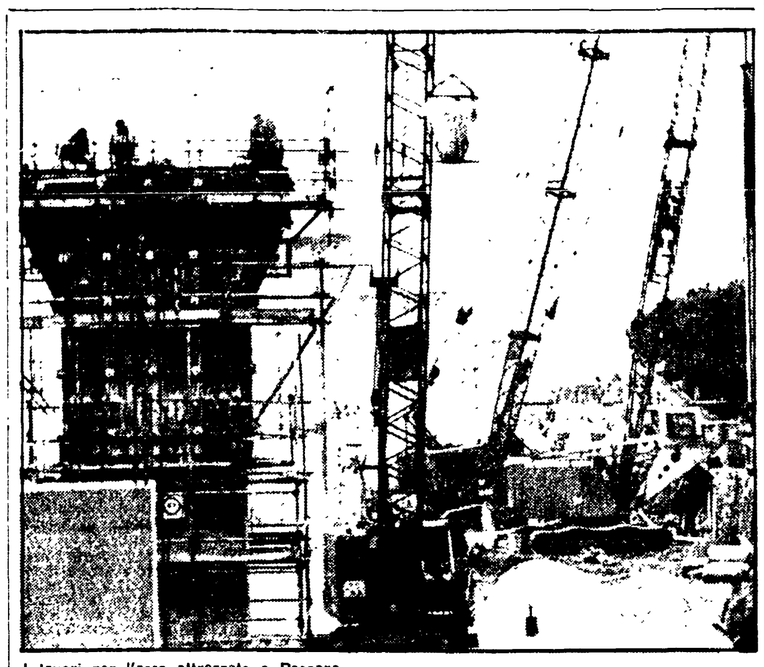
Per lo stesso tipo di reato la Guardia di Finanza ha messo le manette all'industriale Ettore Tagliaferri e al commercialista Giovanni Durzu, entrambi cagliaritani, che sarebbero riusciti ad intascare circa mezzo miliardo di lire per la creazione di una ditta fasulla di conglomerati bituminosi. Anche in questo caso i promotori della impresa industriale non avevano impiegato una lira di capitale proprio, in quanto non possedevano praticamente niente.

Con la solita complicità di personaggi rimasti nell'ombra (che prima o poi dovranno venire alla luce, s'intende), sia il Tagliaferri che il Durzu avevano proceduto al pompaggio di pubblico denaro per iniziative industriali inesistenti.

Le indagini, ancora in corso, sono coperte del massimo riserbo. E' tuttavia auspicabile che esse prendano un regolare indirizzo, in modo da appurare le responsabilità delle singole persone e di determinati gruppi. Non solo. Occorre venire a capo della fitta trama di complicità e corruttele che tocca larghi settori dell'apparato amministrativo e dei pubblici poteri.

Non è senza significato che nel documento dell'intesa autonomistica, firmato da tutti i partiti democratici sardi, venga affermata la necessità di «imprimere rigore ed efficienza operativa nella consunzione della Regione, contrastando fermamente tutte le forme di degenerazione burocratica, di parassitismo, di sprechi, di egoismo corporativo».

g. p.



I lavori per l'asse attrezzato a Pescara

PESCARA - Proposta dal PCI

Asse attrezzato: variante per contenere gli sprechi

Raggiunto un accordo con gli altri 4 partiti che sostengono la giunta comunale Chiesto un incontro con il presidente della Cassa per il Mezzogiorno e con De Mita

Dal nostro corrispondente

PESCARA, 9

Iniziative unitarie in questi giorni a Pescara per evitare ulteriori sprechi nella costruzione della parte terminale dell'asse attrezzato. Le indicazioni espresse in un comunicato del CD della Federazione del PCI sono state riprese sabato in una riunione dei cinque partiti che sostengono l'attuale giunta.

Il PCI ricordava nel comunicato la sua iniziale opposizione a tutta l'infrastruttura, definita «faraonica, inutile e non funzionale per l'equilibrio urbanistico della città», apprezzando positivamente le recenti prese di posizione del PSDI e del sindaco, che ribadivano la necessità di una variante al progetto.

Le indicazioni del documento erano principalmente due: «dirottamento di tutti i residui eventuali finanziamenti disponibili subito per la costruzione dell'attraversamento fluviale... all'altezza di Liberatoscioli, in sostituzione di quello all'altezza della capitaneria di porto» e «abbandono del progetto di svincolo all'altezza di piazza Unione». Queste varianti consentirebbero di «piegare» l'infrastruttura a funzione urbana, anche in previsione del nuovo PRG, evitando nuovi sprechi.

«Si è raggiunto un risultato positivo — dice il compagno Ranocchiaro, che ha partecipato alla riunione — perché si è deciso di mettere insieme tutte le forze per ottenere dalla Cassa la variante al progetto e ci siamo trovati d'accordo, dopo una ampia discussione, sui due punti che erano anche nel nostro documento». Così i deputati e il senatore di Pescara hanno chiesto un incontro urgente con il ministro De Mita e con il presidente della Cassa per il Mezzogiorno, mentre la DC dovrebbe impegnare i propri consiglieri all'interno del consorzio dell'area di sviluppo (benificiario, ricordiamo, del finanziamento), per giungere ad una richiesta ancora più unitaria.

Proprio mentre si tenta di giungere ad una soluzione positiva della controversa questione, si è registrata ieri una iniziativa «personale» del democristiano on. Antonio Mancini, già sindaco di Pescara e ormai da tempo ritiratosi a vita privata. In una lunga lettera inviata al quotidiano «Il Tempo» l'onorevole, che all'epoca caldeggiò il progetto dell'asse, si stupisce delle recenti decisioni prese dai cinque partiti, definendole erronee e tese soltanto a perdere tempo, passando poi a difendere il tracciato iniziale con una particolareggiata disquisizione sul traffico.

La sortita, di per sé non preoccupante, ripropone comunque nei vecchi termini la visione della «grande Pescara», accentrata e disgregata insieme, mito di una generazione di democristiani abruzzesi e meta degli speculatori; si pone poi obiettivamente al servizio di quelle forze, interne alla DC pescarese, che vorrebbero frenare i processi unitari in corso.

Come ha denunciato il mese scorso l'esecutivo del comitato cittadino del PCI, anche nella commissione per la redazione del PRG si manifestano «preoccupanti lungaggini», che testimoniano probabilmente del disegno di tali forze, messe fuori gioco dalla nuova realtà politica cittadina.

Nadia Tarantini

Manicomi in Puglia

Entro tre anni saranno totalmente smantellati i manicomi pugliesi. Apprendiamo dalla Gazzetta del Mezzogiorno che — confermando quanto lo stesso quotidiano barese e altri giornali hanno scritto — nel documento approvato dalla seconda commissione del convegno di psichiatria svoltosi a Bari è scritto che tale smantellamento avverrà nel prossimo triennio.

Di tale scadenza, però, nella seconda commissione non s'è discusso. Lo ha auspicato l'assessore regionale alla Sanità leggendo la bozza di documento della stesura del quale era stato incaricato. Per questo l'Unità — che viene accusata dalla Gazzetta del Mezzogiorno di essere incorsa in un infortunio — ha scritto che si è trattato di una speranza.

Ora invece apprendiamo che è stato messo per iscritto: entro tre anni «stop» ai manicomi pugliesi, gli ottomila condannati nei «lager» di Foggia, Bisceglie e Lecce torneranno in libertà. E' un impegno importante, che mai nessuno in Italia e nel mondo ha assunto e del quale la Regione Puglia nei prossimi tre anni dovrà rispondere. Il nostro dubbio, però, è che forse più che di speranza avremmo dovuto parlare di propaganda.

Il dito nell'occhio

Un maledetto imbroglio

Quanto viene alla luce in questi giorni, ad opera della Guardia di Finanza, sulla allegra distribuzione di contributi regionali e statali per intraprese industriali inesistenti o comunque ritenute fallimentari in partenza, dimostra che in Sardegna qualcosa si muove e che per gli imbroglioni arrivano tempi duri.

Ma è chiarissimo che gli avventurieri calati dal nord e nullafacenti, improvvisatisi capitani di industria negli anni folli del falso «boom» non si muovevano da soli. Dietro di loro c'erano dei potenti protettori o quanto meno dei complici nell'apparato burocratico dello Stato e della Regione. Così è potuto avvenire che, in un clima di assurdo dilettantismo, una generazione di industrialotti sia riuscita a fare la corte ai responsabili dei denari regionali (pare soprattutto al «cassiere»), vendicandone la vanità, offrendo bustarelle e regalie varie, favorendo operazioni di sottogoverno, estendendo clientele e complicità.

Il maledetto imbroglio è andato avanti per tanto tempo, con la conseguenza che la industrializzazione, realizzata senza ordine e senza criterio, ha condotto verso sbocchi inevitabili. La regione è rimasta truffata, e con essa i lavoratori costretti ora a lunghe e difficili lotte per difendere il posto ed il salario.

Non è possibile credere che i corruttori abbiano agito senza i corrotti. Chi ha preso i soldi pubblici, o meglio, chi ha letteralmente rapinato i fondi regionali, deve aver ottenuto certo da «fiducia» di uomini che hanno agito e ancora agiscono all'interno dell'apparato governativo. E' quindi auspicabile che lo scandalo non venga offuscato da interferenze di natura politica, e che gli inquirenti vadano fino in fondo.

Firmando il documento dell'intesa autonomistica i comunisti — e non solo i comunisti — hanno indicato che attraverso cambiamenti radicali e profondi è possibile battere il clientelismo, il malcostume, la corruzione, ridare validità e forza alle istituzioni democratiche.

La «conferenza economica per l'occupazione»

A Catania sono oltre 70 mila i disoccupati

La gravità della situazione sarà affrontata nelle relazioni elaborate da esperti Pci-Dc-Psi-Pri-Psdi

Nostro servizio

CATANIA, 9

Prende il via domani giovedì a Catania la «Conferenza economica e per l'occupazione»: tre giorni di dibattito nella sala del palazzo comunale con la partecipazione dei rappresentanti di tutte le forze economiche, sindacali e sociali di Catania, nonché dei governi regionale e nazionale e delle imprese pubbliche e private, siciliane e nazionali che operano nel catanese. I risultati della conferenza saranno successivamente elaborati da una commissione di esperti e trasferiti all'amministrazione comunale.

La conferenza attua così uno dei punti cardine dello accordo programmatico a cinque (DC, PCI, PSI, PRI, PSDI) sottoscritto nel novembre del '75 e su cui si regge l'attuale giunta presieduta dal sindaco Domenico Magrì. La relazione introduttiva è stata elaborata unitariamente da esperti dei cinque partiti e per il PCI hanno collaborato i compagni Giuseppe Lamicela della segreteria provinciale e Rino Battiato, docente della facoltà di economia e commercio dell'Università di Catania.

La relazione prende le mosse dall'affermazione che: «lo sviluppo economico e civile di grandi comunità meridionali come quella catanese è condizione per il superamento della stessa crisi generale italiana». Da qui l'avvio ad una analisi attenta e documentata dell'attuale situazione economica di Catania e provincia, con dati spesso originali e che già di per sé costituiscono un contributo notevole per il lavoro politico che dovrà seguire alla conferenza per renderne operative le soluzioni prospettate.

Ne viene fuori una radiografia di Catania che mette a nudo guasti, mali, disfunzioni, insufficienze, carenze politiche: ma anche potenzialità notevoli e possibilità di sviluppo. I primi dati del documento prendono in esame il reddito e l'occupazione e rilevano che Catania, dal '71 al '74 è scesa dal 78. all'84. posto nella graduatoria delle provincie italiane.

I disoccupati iscritti nelle liste di collocamento sono oggi 35mila, pari al 13% della popolazione attiva, ma il dato reale supera del doppio questa cifra. La struttura occupazionale della popolazione attiva è stata classificata secondo quattro grandi settori: industria (18,4% rispetto al 31,7 nazionale); pubblica amministrazione (7,1 contro il 6,5); servizi (12,7 contro 11,8). Dati abbastanza semplici da leggere: l'agricoltura forte ancora primaria del reddito, con pochi lavoratori autonomi (20,6% contro il 58,1% nazionale) e quindi: con prevalenza dell'azienda capitalistica; scarso reddito dall'industria; forzato ingrossamento dei ruoli della pubblica amministrazione e dei servizi.

Partendo dall'enunciazione che «lo sviluppo economico non può prescindere da un razionale assetto del territorio» la relazione dedica uno intero capitolo all'abusivismo edilizio che continua ad imperversare su Catania e provincia nonostante i clamorosi scandali, del dopoguerra che videro sindaci ed amministratori DC in tribunale. «I discorsi sul piano regolatore — dice il documento — e sulla sua naturale attuazione attraverso i piani particolareggiati corrono il rischio di restare lettera morta se non si sblocca il fenomeno dell'abusivismo edilizio: il territorio di Catania è già in gran parte compromesso e quello ancora libero rischia di essere disseminato da massa di nuove costruzioni abusive».

La lotta all'abusivismo viene inoltre vista come strumento efficace per sbloccare la crisi dell'edilizia pubblica e privata in modo da potere utilizzare le diverse decine di miliardi già stanziati per l'edilizia scolastica, ospedaliera, economica e popolare. Un grosso tema dell'economia non solo catanese, ma regionale e nazionale e che si collega con tutti i discorsi sul territorio, industria, commercio e turismo e quello dei trasporti, ed in particolare quello della possibile costruzione, in un'area compresa tra Catania e Siracusa, del terzo aeroporto internazionale d'Italia, dopo quelli di Milano e Roma. «L'aperto — dice il documento — deve essere considerato meno avveristica di quello che sembra, dato che i trasporti aerei rappresentano per Catania la più importante infrastruttura di collegamento internazionale e con il nord della penisola. La realizzazione di un aeroporto internazionale nella piana di Catania, raccordato con la rete autostradale e ferroviaria regionale, determinerebbe evidenti vantaggi non soltanto per il traffico interno nel centro, ed in particolare da e per l'Africa ed il medio Oriente ma anche per l'intera economia siciliana e per il consolidamento aeroporto di Fiumicino». Per ora questo discorso internazionale resta alla fase di progetto proposta, sia pure assai serio, mentre per i problemi immediati che riguardano soprattutto la crisi del commercio e dello artigianato locale vengono avanzate proposte di immediata regionalizzazione, di sviluppo dell'associazionismo e della cooperazione e di un pianificato collegamento con lo sviluppo dell'industria e dell'agricoltura.

La relazione comunque si ferma all'elencazione dei dati ed a indicazione di strategie di fondo per la soluzione dei problemi. E' solo un primo passo e vuole adesso la volontà politica di andare avanti immediatamente con lo impegno di tutte le forze democratiche.

a. s.

Palermo: assolti i lavoratori della Sicliet

PALERMO, 9

Significativa sentenza stamane del tribunale di Palermo (presidente Gallina) nei confronti di 37 operai della SICLIET, che dal 16 settembre al 6 ottobre 1970 presidiarono la loro fabbrica, minacciata di chiusura.

I lavoratori, difesi dagli avv. Riela e Polizzi, su richiesta del PM Messineo, sono stati assolti «perché il fatto non costituisce reato».

Improvvisa morte del prof. Fagone

PALERMO, 9

Si è spento improvvisamente a 47 anni il professor Guido Fagone, docente di sociologia all'università di Roma, fratello di Piero, noto critico politico del Giornale di Sicilia e dell'pubblicista, Vittorio.

Agli amici, Piero e Vittorio Fagone e ai familiari le più sentite condoglianze della redazione siciliana dell'Unità e dei comunisti siciliani.

REGIONE ABRUZZO

Voto unanime sul nuovo regolamento

Venerdì le dimissioni dell'ufficio di presidenza per consentire l'elezione dei nuovi organi di governo

Nostro servizio

L'AQUILA, 9.

Mentre si susseguono gli incontri tra i rappresentanti del PCI, della DC, del PSI, del PSDI e del PRI per definire i particolari dell'intesa programmatica e l'organigramma della giunta e del consiglio, dopo l'accordo politico raggiunto venerdì scorso per il superamento della crisi regionale siamo informati, tra l'altro, che venerdì 11 il presidente del consiglio, Russo, formalizzerà le dimissioni dell'ufficio di presidenza per consentire la rapida soluzione della crisi «a tutti i livelli». L'assemblea ha compiuto oggi un atto di notevole interesse è stato approvato, infatti, il regolamento interno per i lavori del consiglio.

Il regolamento — come ha rilevato il compagno D'Alonzo intervenendo nel dibattito — risponde in primo luogo a due esigenze fondamentali: una elevazione del grado di funzionalità del consiglio e la piena espressione dell'apporto democratico di tutti i gruppi e dei singoli consiglieri alle scelte della regione.

Il compagno D'Alonzo, rifacendo la storia del lungo iter dell'elaborazione del Regolamento, ha dato atto al consiglio del suo contributo per rendere spedito, sotto la sua direzione, il lavoro di approntamento dell'importante documento, rilevando come una migliore organizzazione del lavoro del consiglio, può anch'essa concorrere a dare una risposta positiva ai problemi della regione.

Dopo la discussione e l'approvazione di qualche emendamento migliorativo, il Regolamento è stato votato all'unanimità.

In apertura di seduta il presidente del consiglio ha informato l'assemblea che il governo ha visitato le leggi regionali riguardanti il mercato dei prodotti zootecnici, il patrimonio ricettivo e la tutela dei centri storici del parco nazionale d'Abruzzo, le facilitazioni ai pendolari che usufruiscono del servizio INT Avezzano L'Aquila per conto delle Ferrovie dello Stato, le provvidenze per la tutela, lo sviluppo e la valorizzazione delle attività artigianali.

Il presidente del consiglio ha annunciato anche che, ad iniziativa del gruppo comunista (firmatari i compagni Giuliana Valente, Arnaldo Di Giovanni e Luigi Sandroncini) è stato presentato il progetto di legge per l'istituzione nella regione abruzzese di una consulta femminile. Sui contenuti e le finalità della proposta daremo domani un resoconto più ampio.

r. l.

Il grave incidente sul lavoro lunedì ad Ancona

In fin di vita un operaio travolto da assi di legno

Doveva consegnare del materiale per conto di una azienda di Castel di Lama - Il congegno per scaricare la merce è scattato anzitempo e il legname l'ha investito

ANCONA, 9

I medici del centro neurochirurgico di Ancona dispongono di salvare l'operaio Filippo Pica, di 34 anni, rimasto vittima di un gravissimo incidente sul lavoro.

L'infortunato, residente a Villa San Antonio in provincia di Ascoli Piceno, si era recato l'altro ieri mattina con il camion dell'azienda dei legnami di Castel di Lama, dove lavora, per scaricare in località «Bonifica» una partita di travi di legno. Il tragico incidente è avvenuto nel momento dell'operazione di scarico. L'operaio mentre, dopo aver azionato il congegno che mette in moto i meccanismi ribaltabili, era alla parte posteriore del camion, si è visto scattare anzitempo addosso investito e travolto da pesanti travi. Una di queste alla testa e l'operaio è caduto a terra sanguinante e privo di sensi. Immediatamente soccorso è stato trasportato d'urgenza con un'ambulanza all'ospedale civile.

I sanitari del nosocomio, constatate le gravissime condizioni, dopo averne praticato una tracheotomia, hanno deciso per il suo immediato ricovero presso il centro specializzato dell'ospedale «Umberto I» di Ancona. Appena giunto nel reparto clinico del capoluogo marchigiano Pica è stato subito sottoposto ad un delicato intervento chirurgico ma le sue condizioni sono ancora gravi. La prognosi è riservata: i medici parlano di grave trauma cranico e di altre numerose lesioni interne.

Dopo 5 mesi di crisi

Eletta la nuova giunta al Comune di Catanzaro

Del nuovo esecutivo presieduto dal socialista Petronio fanno parte DC, PSI e PRI - Soluzione «transitoria» - Venerdì si riunirà il consiglio comunale

Dalla nostra redazione

CATANZARO, 9

Dopo cinque mesi di crisi amministrativa e politica, da ieri sera la Provincia di Catanzaro ha una nuova giunta, espressione di una più avanzata fase del mesi programmatica sottoscritta nel l'agosto del '75 fra PCI, DC, PSI, PSDI e PRI.

Il nuovo esecutivo di cui fanno parte DC, PSI e PRI è presieduto dal socialista Petronio ed è espressione di una nuova maggioranza politica che include sì un piano di parità anche il PCI, il quale ha votato a favore del programma, astenendosi, successivamente, sulla costituzione della giunta.

Si conclude in modo positivo quasi se rimane non solo il nodo di fondo che è stato al centro delle vicende della crisi, e cioè la partecipazione diretta del PCI in giunta) una fase politica definita contraddittoria da pericoli di logoramento e da un aggravamento complessivo dei problemi che la città e la provincia di Catanzaro hanno di fronte. Peraltro, da tutti i partiti, (quindi anche da parte della Democrazia cristiana) a questa giunta viene riconosciuto carattere di transitorietà, in attesa, cioè, che la stessa Democrazia cristiana, in primo luogo, sciolga al proprio interno quelle contraddizioni che fanno considerare a questo partito ancora non «maturi» i tempi, per una propria partecipazione a giunte che includano il PCI.

Intanto, dopodomani, venerdì, si riunirà il Consiglio comunale che, a sua volta, Amministrativo e provinciale dovrebbe eleggere la giunta regionale e da DC, PRI; il PSI non ha ritenuto di doversi partecipare per marcare la necessità che i due enti locali abbiano esecutivi di emergenza di cui facciano parte anche i comunisti.

n. m.

E' stato reso noto in un incontro con la FILIA e la direzione aziendale

La IBP minaccia licenziamenti nello stabilimento di Perugia

La società ha presentato un piano di ristrutturazione che prevede novecento occupati in meno - Entro il 20 febbraio previste quattro ore di sciopero

Dalla nostra redazione

PERUGIA, 9

La IBP intende ridurre la occupazione nello stabilimento della Perugina di S. Sisto di 600 operai e 300 impiegati. Questo gravissimo orientamento è stato manifestato ieri sera a Roma dalla direzione del gruppo nell'incontro con la FILIA e con i consigli di fabbrica delle varie aziende.

Lo staff della IBP ha presentato infatti un piano di ristrutturazione e razionalizzazione della produzione che prevede, bloccando il turnover e con un massiccio prepensionamento, di ridurre il numero complessivo degli occupati, di una quota assai consistente, nel giro di un triennio.

Per rendere competitiva la produzione del cioccolato sia in Italia che all'estero — hanno detto in sostanza i dirigenti della multinazionale — è necessario introdurre in fabbrica nuovi macchinari e nuovi automatismi per cui si rende necessaria l'espulsione, sia pure in maniera non traumatica, di una parte di forza lavoro.

L'azienda ha pure presentato una proposta che non ha ancora ricevuto dal consiglio di amministrazione di un investimento nei prossimi anni di 5 miliardi per nuove linee di pasticceria (biscotti, torte e cioccolatini, merende) che permetterebbe l'occupazione di 250 operai. Ovviamente di fronte a questi atteggiamenti il sindacato ha ritenuto di interrompere le trattative.

La FILIA e i CdF in primo luogo hanno fatto presente la non disponibilità a trattare su ipotesi di riduzione dei livelli occupazionali e la impossibilità per di continuare il dialogo di fronte alla ristrutturazione che la IBP ha presentato e che appare come certa, mentre le ipotesi di sviluppo sono subordinate all'approvazione del consiglio di amministrazione.

La vertenza — si dice negli ambienti sindacali — è che all'interno della proprietà ci sono divisioni che ritardano la presentazione di piani finalizzati alla difesa dell'occupazione.

Uno sciopero di 4 ore entro il 20 febbraio e la risposta immediata che i sindacati uniti hanno dato al comportamento dell'azienda. Domani e dopodomani si terranno in fabbrica assemblee di reparto, mentre per domani mattina è convocata la riunione della segreteria della CGIL.

Assumiamo

Elementi anche privi esperienza liberi subito da inserire proprio organico vendita. Presentarsi lunedì 7 febbraio ore 9.13 a Spoleto (S.g. Petraccia - Hotel Clarici - P.zza Vittoria, 32 - Tel. 24.206).

Numerose interpellanze contro il blocco indiscriminato delle assunzioni

Critiche dell'ARS al decreto Stammati

Il PCI ha proposto di avanzare al governo alcuni emendamenti che consentano la prosecuzione dei concorsi e la copertura degli organici

Dalla nostra redazione

PALERMO, 9

Le legittime proposte dei comuni siciliani contro il recente decreto del ministro Stammati che ha bloccato indiscriminatamente le assunzioni e perfino i concorsi: in via di espletamento, hanno avuto un'eco all'assemblea regionale siciliana, che stamane ha discusso le numerose interpellanze presentate dai vari gruppi.

Il dibattito, che si è svolto mentre alla Regione pervenivano prese di posizione di sindaci e di amministratori, tra cui quelle del presidente della Provincia e di quasi tutti i grossi comuni del Ragusano, ha evidenziato la particolare drammatica condizione in cui si trovano gli enti locali in Sicilia.

Il decreto di Stammati non fa altro che punire e mortificare ancor più i diritti e i poteri dei comuni, sebbene sia ispirato dalla innegabile necessità di ispirare una politica di austerità. L'assessore regionale agli enti locali Muratore (DC) ha condiviso le giuste preoccupazioni sollevate all'ARS dai deputati del nostro gruppo, primi firmatari i compagni Cagnes e Michelangelo Russo, aveva presentato un'interpellanza tesa a sopprimere in Sicilia quell'art. 9 del decreto che viola pesantemente l'autonomia dei comuni) e ha proposto di avanzare al governo alcuni emendamenti che consentano la prosecuzione dei concorsi e la copertura dei posti in organico vacanti.

Nel dibattito per il gruppo comunista è intervenuto il compagno Giacomo Cagnes, il quale, pur condividendo lo spirito delle proposte avanzate dall'assessore, dettate dal timore di non esporre la Regione, attuando un braccio di ferro con lo stato sulla non applicabilità in Sicilia del decreto, ha criticato l'insufficienza e talvolta rinunciataria posizione del governo siciliano che non difende sino in fondo le legittime prerogative e i poteri di cui dispone la Regione in materia di enti locali, di esclusiva sua competenza prevista nello statuto che è legge costituzionale.

Il compagno Cagnes ha anzi affermato che il governo poteva e può ancora prendere una sua autonoma iniziativa che si qualifichi da un lato nell'indicare alle amministrazioni locali una rigorosa politica di austerità e dall'altro elimini la macroscopica assurdità del decreto Stammati.

Cagnes ha inoltre proposto che in Sicilia si arrivi a suggerire il blocco degli organici ma solo a partire da quest'anno, e non certo a punire, come in sostanza fa anche una recente circolare dell'assessore Mattarella che blocca a sua volta le anticipazioni per i bilanci dei comuni, le legittime esigenze delle amministrazioni.

Commemorato ieri all'ARS

Stamane i funerali del compagno Orlando

PALERMO 9

Si è spento questa mattina all'ospedale Cervello di Palermo, dove era ricoverato, il compagno Giovanni Orlando Orlando deputato regionale in carica, membro della commissione industria dell'assemblea, ricopriva contemporaneamente le cariche di consigliere del comune rosso di San Cipirello e di presidente regionale della Confesercenti, l'organizzazione democratica dei commercianti, di cui fu il fondatore in Sicilia negli anni '70 contribuendo ad innalzare un importantissimo baluardo contro la demagogia sociale della destra.

Funzionario di un consorzio agrario siciliano, a 30 anni l'impegno politico quotidiano, divenendo in breve un protagonista delle lotte sociale e popolari di Palermo. Pagò anche di persona per l'impegno del 1961 con 14 mesi di carcere in una delle fasi più accese dello scontro con il sistema di potere fanfaniano che gestiva il comune di Palermo.

Durante la sua lunga milizia fu segretario della Camera del Lavoro di Enna, di Caltanissetta e di Palermo. Nel Partito diresse a lungo la Commissione centrale di Palermo, contribuendo a costruire su basi moderne l'organizzazione comunista del capoluogo regionale.

Stasera la sua figura è stata commemorata all'ARS dal compagno Mario Barcellona. I funerali di Orlando sono fissati per domattina; il segretario della federazione, compagno Nino Mannino pronuncerà l'orazione funebre.

Ai familiari di Giovanni Orlando le più sentite e fraterne condoglianze della redazione dell'Unità e dei comunisti siciliani.